

“Vitù, la bellezza della Radio è data da quel suo implicito invito all’ascoltatore a lasciarsi andare con la fantasia. Quando poi uno riesce a far arrivare emozioni... Quando poi uno riesce a farti quasi sentire gli odori, i sapori, attraverso questa straordinaria invenzione che è la radio, vuol dire...che ci sappiamo fare. E’ evidente che senti quello che leggi, che è il cuore che parla...”

Non è stato mai avaro di complimenti e di incoraggiamenti, Michele Campione, ma la sua capacità di metterti a tuo agio, di farti sentire uno di famiglia è assolutamente ineguagliabile. Quando la chiacchierata si spostava al sociale, alla famiglia, al Sud, ti dava del “fratello” e comprendevi subito la passione per l’argomento e la carica di straordinaria umanità e di sentimenti antichi e solidi come l’amicizia, la fratellanza che lo connotavano.

Quel “Vitù”, che sta per Vituccio, col quale Michele mi accolse nella sua stanza di direttore della Sede regionale della Rai, mi mise subito a mio agio, smorzò il rossore per i complimenti ricevuti, agevolò la mia obbedienza al Suo tassativo ordine di dargli del tu e mi incoraggiò ad obiettarli che non basta un bravo interprete. Non può esservi sintonia perfetta senza un buon testo, e un pubblico disposto. Sorrise sornione. Sapeva perfettamente che era così.

La sua ***Ode per un brigante***, che mi aveva donato forti emozioni, fu il testo-pretesto dell’incontro. Volevo conoscerlo personalmente. Naturalmente conoscevo di fama il grande giornalista. Sapevo di dover incontrare un poeta ma ero curioso di conoscere l’uomo. Quel suo cordialissimo “Vitù” condito da un sorriso che denunciava sincero piacere dell’incontro e la lunghissima chiacchierata che seguì suggellarono l’amicizia. Quando ci salutammo sembrava ci conoscessimo da sempre.

Si parlò degli ulivi, dei nostri braccianti, di come il Sud si colorava nelle poesie di Bodini o nei canti di Matteo Salvatore, delle ragioni dei briganti, delle prevaricazioni e delle promesse non mantenute dall’Unità d’Italia, del prezzo pagato dalla povera gente del Sud con l’emigrazione, con la guerra, degli urli silenziosi con cui esprimevano rassegnato dolore le madri...

Si ascoltava con piacere, Michele Campione. Spessissimo mi sembrava mio padre quando mi raccontava della sua prigionia, delle sue fughe, dell’assurdità della guerra, con la stesa passione.

Cento, mille anni della nostra storia lasciano tracce nelle sue poesie che per me hanno un sapore intenso che non può prescindere dalle lunghe chiacchierate, da quella prima chiacchierata da cui prese vita ***C’era una volta un Contadino del Sud***

Vito Signorile